

C  
30-11  
H

LETTERA APERTA AL COMANDANTE DEL DISTRETTO MILITARE DELL'AQUILA

Colonnello,

quattro mesi fa, esattamente l'8 febbraio, vi inviai la lettera con la quale vi spiegavo le ragioni in base alle quali mi rifiutavo di partire per il servizio militare, dichiarandomi obiettore di coscienza per motivi politici.

Il distretto militare dell'Aquila, di cui voi siete capo, facendo uso di un potere e di una autorità che io non riconosco affatto, mi faceva avere un avviso (quello che voi chiamate "cartolina-precetto") con cui mi si ordinava di presentarmi al G.A.R. di Casale Monferrato l'11 febbraio.

Sapete che non ci sono andato e che anzi mi sono unito ad altri 7 compagni che, come me, dovevano presentarsi alle armi in fabbrica (Nando Paganoni Collegno al Serio -Bg-, Valerio Minnella di Bologna, Neno Negrini di Olgiate(Co) Alberto Trevisan di Padova, Gianfranco Truddaini di Vigevano (Pv), Giuseppe Amari di Voghera (Pv), Franco Suriano di Roma).

Insieme abbiamo formato un gruppo di obiettori politici che ha motivato pubblicamente il rifiuto del servizio militare in una conferenza stampa tenuta a Roma il 9 febbraio.

Da allora abbiamo tenuto una serie di manifestazioni e dibattiti di carattere antinilitarista in numerose città italiane (Torino, Milano, Padova, Treviso, Mestre, Bologna, Firenze, Udine, Pescara, Bari ecc.) e abbiamo diffuso, direttamente e tramite i gruppi che ci sostengono, la nostra dichiarazione comune.

In relazione alla nostra obiezione è stato redatto anche un manifesto dal titolo "All'esercito dei padroni si risponde signorNO" per il quale diversi compagni sono stati denunciati e tre compagni che lo affiggevano a Milano sono stati arrestati dai carabinieri, in violazione dei più elementari diritti di manifestazione del pensiero.

Nella mia lettera dell'8 febbraio dicevo che vi sarei stato grato nel caso aveste fatto seguire ad essa una vostra risposta con i vostri punti di vista.

Questo non perché pensavo di poter cambiare opinione in seguito alle eventuali vostre argomentazioni ma per conoscere in maniera diretta in base a quale diritto e soprattutto per quali fini una autorità militare decideva di poter disporre della mia persona (e di quella di altre centinaia di migliaia di giovani) come e quando voleva, quasi si trattasse di un semplice oggetto.

Invece Nulla. Nessuna risposta. Mi rendo conto che non rientra nella tradizione militare italiana il dialogo tra le gerarchie e quella che voi chiamate "truppa". Quest'ultima non ha il diritto di pensare: deve solo e sempre ubbidire. Ma non ritenete che un esercito di soldati coscienti e convinti di quello che devono difendere sia migliore di un esercito in cui i giovani, o almeno una gran parte di essi, scelgono di malavoglia di sottostare agli obblighi di leva, per non avere a che fare con i tribunali ed i carceri militari?

Io credo che, da buoni soldati, dovrete preferire il primo tipo di esercito. Invece abbiamo dinanzi un apparato militare che è talmente autoritario, chiuso e pavidissimo da tenere pochi concorrenti.

Si ha forse paura che, aprendo un vasto dibattito sulle reali funzioni dell'esercito italiano, si possano fare delle scoperte non certo piacevoli? Se la preoccupazione è questa, essa non dovrebbe allarmarvi eccessivamente perché già oggi sono pochi quelli che credono che l'esercito serve veramente per la "difesa della patria".

Durante questi quattro mesi di dibattiti abbiamo potuto constatare che -sia al nord che al sud- più del 90% dei cittadini incontrati ritiene che l'esercito serve essenzialmente come polizia interna, che è cioè uno strumento nelle mani della classe al potere che lo utilizza per la difesa (a tutti i livelli: ideologico, psicologico, militare) dell'attuale sistema borghese e capitalista. In quest'ultimo periodo non sono del resto mancati episodi significativi.

L'ammiraglio Cino Birindelli, alto esponente della NATO, lancia un ammonimento alle forze politiche affinché si guardino dall'accostare troppo a sinistra la barca della politica italiana.

Junio Valerio Borghese (che all'irittura si fregia del titolo di "principe di Sulmona") fugge indisturbato dopo aver posto in essere il suo bravo "complotto" insieme ad elementi reclutati negli ambienti militari.

Il generale De Lorenzo, già capo del Sifar, capo dell'Arma dei Carabinieri e capo di stato maggiore dell'esercito (repubblicano) fino all'aprile 1967, lascia il partito (monarchico) nelle cui liste è stato eletto deputato e trova il suo naturale approdo nelle file dell'MSI.

Si potrebbe continuare a citare episodi che dimostrano una chiara collusione tra destra, settori militari e associazioni combattentistiche che, celando ai negari dietro associazioni come quella degli "amici delle Forze Armate" sono all'opera per determinare svolte reazionarie nel nostro paese.

Si potrebbe continuare, ma non c'è bisogno: si tratta di fatti a tutti noti.

Uno degli obiettivi della nostra obiezione era quello di contribuire ad evidenziare il carattere repressivo e di classe dell'esercito italiano, e nei limiti dei mezzi a nostra disposizione, crediamo di esserci in buona parte riusciti. Sappiano che altri compagni hanno scelto una via diversa, quella dell'azione all'interno delle caserme. Non sono, questi, due mezzi di lotta contrastanti ma complementari; e per questo abbiano stretto rapporti con numerosi compagni di leva, i quali tra l'altro sono sottoposti ad una repressione che è cresciuta in maniera considerevole in questi ultimi mesi.

La nostra azione si è svolta quasi sempre in modo aperto, tanto che non di rado ai nostri dibattiti era presente la polizia, in divisa e in borghese.

Finora cinque di noi sono stati arrestati. Nando e Valerio hanno già scontato tre mesi di carcere a cui erano stati condannati. Sono invece nel carcere di Peschiera Alberto, Gianfranco e Neno, quest'ultimo arrestato proprio ieri dai carabinieri.

Rimaniamo, quindi, liberi in tre. E' nostro intento continuare nell'azione intrapresa a febbraio fino a quando ci sarà possibile, fino a quando cioè non saremo, come renitenti, arrestati a nostra volta.

Con i miei sinceri saluti

Mario Pizzola

Sulmona 8 giugno 1971

GAP Via E. Ciofano 55

LA REPRESSIONE CONTINUA

## ARRESTATO MARIO PIZZOLA

Il 30 giugno '71 è stato arrestato a Torino MARIO PIZZOLA uno degli 8 obiettori di coscienza che il 9 febbraio scorso rifiutò di prestare servizio militare.

È questa la prima obiezione di coscienza di gruppo che ha motivazioni politiche e che è stata resa pubblica attraverso una serie di dibattiti in tutta Italia.

Con questo arresto il numero degli obiettori <sup>liberi</sup> appartenenti al gruppo è ridotto a due (Giuseppe Amari di Voghera e Franco Suriano di Roma).

L'obiezione politica si rivolge contro la natura classista dell'esercito ed è un momento di una lotta più generale condotta dagli sfruttati contro la classe capitalistica.

Lo sfruttamento oggi esercitato sui proletari e l'emigrazione che si verifica nel nostro paese dalle zone più sottosviluppate, sono le conseguenze di un sistema capitalistico che mentre tende a salv vaguardare gli interessi di pochi, fa le sue fortune sulle spalle della classe operaia.

"L'esercito non serve per difendere la patria da ipotetici nemici esterni ma è uno strumento nelle mani della classe capitalistica dominante che lo utilizza per fini di polizia interna e per difendere il sistema dall'avanzata del movimento operaio e popolare". (dalla dichiarazione comune del gruppo degli obiettori)

Tra le altre, funzione dell'esercito è quella di preparare al suo interno, attraverso il divieto di parlare di politica ed altri mezzi, gente qualunquista che accetti passivamente l'attuale sistema politico senza criticarlo.

Questa educazione di parte svolta dalle forze armate è tutta a vantaggio dei padroni che inoltre traggono dalle spese militari guadagni ingenti (Fiat Piaggio Iri) sottraendo alle masse popolari opere e servizi civili.

Vista come rifiuto all'esercito dei padroni l'obiezione di coscienza diviene quindi uno degli strumenti utilizzabili per portare avanti una decisa lotta di classe che veda da una parte il proletariato e dall'altra la cerchia ristretta dei padroni, nella prospettiva di edificare una vera società socialista senza sfruttati né sfruttatori.

Per questi obiettivi esprimiamo tutta la nostra solidarietà con Mario Pizzola e gli altri obiettori.

Il gruppo di azione pacifista  
Via Ercole Ciofano 55

Sulmona 30/6/71

Gli atti del convegno di Sulmona (documenti e testi del dibattito) si trovano presso il gruppo di Torino CEP-MAI via Cenischia 4



15

Corpo Europeo della pace  
VIA CENSCHIA 4

10133 TORINO